

## UN VASO FIRMATO CLEMENS NEL MUSEO DI TORCELLO

STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

Nel Museo Provinciale di Torcello, assieme ai numerosi vasi greci, italoti ed etruschi, che sono stati oggetto di una recente pubblicazione,<sup>1</sup> sono conservati anche alcuni pezzi di epoca romana. Questi, notevolmente inferiori sia come numero che come qualità,<sup>2</sup> rivestono tuttavia un certo interesse, legato al loro ritrovamento nell'isola stessa, in alcuni casi sicuramente testimoniato, in altri facilmente ipotizzabile proprio perché il loro modesto valore artistico può giustificare la donazione o il commercio antiquario solo in un ambito strettamente locale;<sup>3</sup> è possibile pertanto ricavarne un qualche contributo alla datazione di quei nuclei abitativi, povere case di pescatori o ville più lussuose, la cui presenza a Torcello sembra ormai documentata a partire dal I sec. a.C.<sup>4</sup>

Inoltre la ceramica conservata al Museo costituisce un utile termine di confronto con i frammenti venuti alla luce negli scavi polacchi del 1961-1962, in cui lo strato VIII del saggio nella Piazza ha dato diversi resti di vasi in terra sigillata e a pareti sottili, assieme ad abbondante ceramica da tavola, da cucina e per provviste.<sup>5</sup>

Anticipando la pubblicazione completa della ceramica romana del Museo di Torcello, ho ritenuto opportuno dare fin d'ora notizia di un particolare vaso, che si inserisce nella problematica, ancora dibattuta e non del tutto chiarita, della terra sigillata prodotta nell'Italia settentrionale e della sua diffusione.<sup>6</sup>

Si tratta di una coppa biansata ad alto orlo rientrante, con decorazione a matrice, del tipo comunemente chiamato *Sariusschale*.<sup>7</sup> In argilla rosso-arancio con vernice rosso-arancio brillante, è ricomposta da numerosi frammenti ed in parte integrata;<sup>8</sup> le anse (di cui una mancante in gran parte) sono a nastro con quattro scanalature, il piede basso, discoide (figg. 1-4).

La parte decorata, separata dall'orlo da un cordone appena accennato, è ripartita in sei triangoli da fasci di linee parallele, partenti in alto da sei borchie umbilicate, da cui sorgono palmette a cinque foglie. Gli incroci delle linee in basso sono

sottolineati da altre borchie con appendici vagamente romboidali. I motivi decorativi, vegetali, sono collocati in modo simmetrico all'interno e all'esterno dei triangoli: all'interno di ciascuno si trova un fiore piuttosto grande, a sette petali appuntiti; all'esterno, posti a due a due di fianco alle palmette, due coroncine di dieci punti e due fiori a sei petali appaiati (per un totale di dodici motivi). Gli angoli ottusi all'esterno dei triangoli sono occupati da sei gruppi di foglie di acanto. Tra i motivi decorativi sono spaziate alcune lettere che permettono di leggere chiaramente il nome CLE[M]ENS, grazie al quale è stato possibile identificare il nostro pezzo con il nr. 407 del catalogo ottocentesco di Torcello, pubblicato anonimo dal Levi.<sup>9</sup> Per questa « ciotola in terra d'Arezzo con fregi in basso rilievo e parola Clemens » si precisa la provenienza locale, rimandando al nr. 399, « fiala in terra grigia a collo lungo, scavata a Torcello in beni Tagliapietra ».<sup>10</sup>

Il vaso, di certo ritrovamento nell'isola, rientra quindi nella produzione, che ormai va delineandosi come piuttosto ampia e diffusa, di quel *Clemens*, la cui firma è stata sicuramente riconosciuta in vasi di Aquileia,<sup>11</sup> del Lorenzberg,<sup>12</sup> di Emona,<sup>13</sup> della Pannonia,<sup>14</sup> del Magdalensberg<sup>15</sup> e, ricostruita da alcune lettere, in frammenti di Ordona,<sup>16</sup> di Faenza,<sup>17</sup> di Torino,<sup>18</sup> ancora di Aquileia.<sup>19</sup> Gli sono inoltre stati attribuiti, in via ipotetica e per il ripetersi di alcuni motivi stilistici, anche diversi frammenti di Bologna.<sup>20</sup>

I ritrovamenti più cospicui di ceramica di *Clemens* sono quelli delle necropoli di Velika Mrdakovica e Gradina in Dalmazia,<sup>21</sup> dove erano presenti numerosissime coppe da lui firmate, e quello del 1951 nel Veneto, che ha fatto anche prospettare come possibile l'individuazione della sua officina a Montegrotto. Su quest'ultimo argomento ritengo opportuno anticipare alcune puntualizzazioni, anche se sembra che sia prossima finalmente la pubblicazione completa di quel materiale.

La definizione « ceramica di Montegrotto » è stata codificata dal Comfort che, riprendendo una

notizia di L. Ohlenroth, nella voce dedicata alla *terra sigillata* nell'*Enciclopedia dell'Arte antica*,<sup>22</sup> considera la ceramica di Montegrotto come una classe ben riconoscibile all'interno della ceramica nord-italica. L'Ohlenroth infatti, nella sua decennale impresa di raccolta in disegno di tutti i pezzi di ceramica nord-italica da lui riconosciuti nei diversi Musei, si interessò particolarmente alla ceramica venuta casualmente alla luce durante lavori di sterro per la costruzione delle fondamenta dell'Hotel Due Torri-Morosini ad Abano, vicino alle sorgenti del Montirone.<sup>23</sup>

Questa ceramica, conservata presso la Soprintendenza Archeologica di Padova, comprende vasi « tipo Aco » senza vernice, vasi con vernice rossa e *rythà* invetriati a protome di animali. Nonostante la precisazione fatta a suo tempo dalla Soprintendenza sul luogo esatto di ritrovamento, cioè Abano, l'Ohlenroth continuò a riferirvi come a ceramica di Montegrotto.<sup>24</sup> Questa imprecisione, accolta dal Comfort, come si è detto, fu ripresa solo in parte dall'Ulbert, al quale passò la voluminosa raccolta dell'Ohlenroth dopo la sua morte:<sup>25</sup> egli infatti sottolinea come « ein noch unveröffentlichter Sammelfund (Töpfer- oder Händlerdepot?) aus Abano-Monte Grosso (*sic*) (Mus. Padua)<sup>26</sup> beweist daß diese Ware tatsächlich auch in Oberitalien hergestellt wurde ».

La localizzazione del ritrovamento a Montegrotto fu invece ulteriormente confermata dallo Stenico, che stava studiando il materiale del 1951<sup>27</sup> e ripetuta da molti tra gli autori che in seguito pubblicarono pezzi attribuibili a *Clemens*.<sup>28</sup>

Lo studio di questa ceramica, recentemente ripreso, porterà sicuramente ad una precisazione sull'esatto luogo di ritrovamento, su un dato cioè che non ha un significato semplicemente topografico: le due zone, Abano e Montegrotto, sono infatti ben distinte nonostante la vicinanza e mentre la seconda aveva visto il suo massimo fiorire già in epoca paleoveneta, la prima ebbe il suo sviluppo in età romana, come centro residenziale oltre che termale.<sup>29</sup> I frammenti ritrovati così numerosi provenivano da una località identificata come sede di un culto al dio Apono, come provano le numerose iscrizioni votive recanti la sigla AA rinvenute nelle vicinanze.<sup>30</sup> I riti che vi si celebravano, legati senza dubbio alla presenza di acque salutarie, possono ben continuare una tradizione già ampiamente documentata a Montegrotto in periodo paleoveneto:

nella stipe di S. Pietro Montagnon (e in altri santuari veneti) essi si basavano « sulla consuetudine della libagione e dell'offerta di *ex voto* atti a tale funzione », <sup>31</sup> consuetudine documentata dal recupero di numerosissimi vasi, per lo più di ridotte dimensioni.<sup>32</sup>

Non pare azzardato pensare a qualcosa di simile anche per spiegare la presenza di tanti frammenti di vasi nel ritrovamento di Abano, mentre resta da verificare ulteriormente l'ipotesi dell'esistenza dell'officina del vasaio *Clemens* nella zona: essa può trovare una giustificazione nel ripetersi della stessa firma, ma dovrebbe essere confermata da resti di matrici e scarti di lavorazione, che in questo caso sembra manchino completamente.<sup>33</sup>

Oltre che ad un chiarimento su tale problema, la pubblicazione della ceramica di Abano dovrebbe portare ulteriori notevoli contributi in generale ad una più approfondita definizione dei rapporti tra le diverse officine di ceramica nord-italica: ad esempio, almeno a quanto appare ad un esame superficiale dei frammenti<sup>34</sup> conservati in Soprintendenza, la firma *Clemens* si trova non tanto su coppe ad orlo alto « tipo *Sarius* » come negli altri casi finora noti, ma su bicchieri « tipo Aco », sempre con vernice e con motivi decorativi del tutto simili.

Per quello che si può ricostruire da quanto è già stato pubblicato e con i limiti dati dalla purtroppo scarsa conoscenza dei vasi più numerosi, cioè quelli dalmati e quelli di Abano, la produzione di *Clemens* è caratterizzata da una certa uniformità nella decorazione, alla quale si sottrae solo la coppa del Lorenzberg;<sup>35</sup> ricorrente è la spartizione degli spazi mediante fasci di linee parallele,<sup>36</sup> motivo di derivazione aretina e molto usato da *Sarius* e in genere dai ceramisti nord-italici;<sup>37</sup> il repertorio figurativo comprende soprattutto elementi vegetali, come rosette, fiori, palmette, coroncine e foglie; meno frequentemente si trovano mascheroni o animali.

Ben poco, per la carenza di ritrovamenti in contesti sicuramente databili, è possibile dire sulla cronologia di questa ceramica: indubbiamente essa è molto vicina a quella di *Aco* e *Sarius*, attribuita, con limiti non ancora chiaramente definiti, all'età augustea-tiberiana.<sup>38</sup>

Per ritornare alla coppa di Torcello, direi che si tratta di un buon esemplare della produzione di *Clemens*, di cui presenta molti dei motivi più comuni, pur non ripetendoli in modo identico a nessuno dei vasi finora noti;<sup>39</sup> in particolare una mag-

gior somiglianza nel repertorio decorativo sembra esserci (almeno da quanto si è potuto ricavare da un primo sommario esame) con i frammenti di Abano.

Con questi, un altro elemento di collegamento è dato da una singolare coincidenza, che purtroppo, a causa degli scarsi dati in nostro possesso, può essere vista solo come spunto per una eventuale indagine ulteriore. Si è già detto che ad Abano erano presenti anche dei *rhytè* di ceramica invetriata, terminanti a testa di animali (gazzelle e cavalli) e con il corpo decorato a matrice con motivi vegetali o con gruppi erotici: si tratta di oggetti abbastanza particolari, la cui forma, probabilmente influenzata da analoghi vasi in metallo, non trova molti confronti nella ceramica di età romana.<sup>40</sup>

Nel Museo di Torcello è conservato un vaso che rientra pienamente nella tipologia di questi *rhytè*, sia per la forma, sia per la qualità dell'argilla e dell'invetriatura.<sup>41</sup> Nel nostro caso la testa è di torello e la decorazione del corpo, per la parte ancora integra, presenta dei tralci di vite. Purtroppo mancano completamente notizie sulla provenienza del *rhytòn*, che non è individuabile nei vari cataloghi anche se, per i motivi cui si è accennato all'inizio, si può facilmente pensare ad un suo ritrovamento

nell'isola, dove potrebbe essere arrivato, in epoca antica, assieme alla coppa di *Clemens* (fig. 5).

Ovviamente tale ipotesi potrà assumere più consistenza se diverrà possibile chiarire i rapporti cronologici e topografici tra le produzioni delle due classi di ceramica, vasi di *Clemens* e *rhytè* invetriati. Anche prescindendo da essa, resta comunque significativa la presenza a Torcello di una coppa di terra sigillata nord-italica, databile quasi sicuramente entro la prima metà del I sec. d.C. Da questo dato infatti può venire confermata l'esistenza, già in epoca molto antica, di nuclei abitativi nell'Isola, la quale doveva essere collegata, o tramite Altino e le strade della terraferma, o direttamente, perché scalo di una rotta di navigazione endolagunare,<sup>42</sup> con l'area a sud-sud ovest di Padova, probabile zona di produzione o almeno di diffusione della ceramica di *Clemens*.

Si aggiunge così un altro elemento al disegno di quella rete di scambi culturali e commerciali che, legata spesso al ritrovamento di ceramica nord-italica, interessa genericamente tutta l'area padana, per diffondersi poi nei paesi d'oltralpe e del versante orientale del Mare Adriatico.

Istituto di Archeologia  
Università di Padova

<sup>1</sup> I. FAVARETTO, *Ceramica greca italica ed etrusca del Museo Provinciale di Torcello*, Roma 1981. Ringrazio la prof. Giulia dei Fogolari e il dott. Guido Zattera, direttore e conservatore del Museo Provinciale di Torcello, per avermi messo a disposizione il materiale.

<sup>2</sup> Si tratta, oltre al vaso oggetto di questo articolo e al *rhytòn* cui si farà cenno più avanti, di alcuni vasi a pareti sottili, di pochi frammenti di terra sigillata, di alcune brocche e piccole anfore.

<sup>3</sup> Sul problema della provenienza del materiale conservato al Museo di Torcello, si vedano in particolare le premesse ai cataloghi usciti recentemente: M. TOMBOLANI, *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo provinciale di Torcello*, Roma 1981; I. FAVARETTO, *op. cit.*; F. GHEDINI - G. ROSADA, *Sculture greche e romane del Museo provinciale di Torcello*, Roma 1982.

<sup>4</sup> Cfr. L. LECIEJEWICZ, S. TABACZYNSKY, E. TABACZYNSKA, *Torcello, scavi 1961-62*, Roma 1977, p. 215 e 287; G. DEI FOGOLARI, in *Le origini di Venezia*, Venezia 1981, p. 112; F. GHEDINI, G. ROSADA, *op. cit.*, p. 81; I. FAVARETTO, *op. cit.*, p. 10.

<sup>5</sup> L. LECIEJEWICZ, in *Torcello*, cit., pp. 215-231.

<sup>6</sup> Sulla ceramica nord italiana, nonostante negli ultimi anni si siano moltiplicate le notizie su pezzi conservati nei Musei o le pubblicazioni di ritrovamenti di scavo, manca ancora un'opera di sintesi. Per un inquadramento generale si rimanda pertanto sempre a A. STENICO, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, Bologna 1965, II (cit. in seguito *Arte e civiltà*), pp. 322-330; H. COMFORT, s. v. *Terra sigillata*, in *EAA*, suppl. I, 1970, pp. 808-814; e inoltre ai diversi contributi del convegno su *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'Alto Adriatico*, Bologna 1972 (cit. in seguito *Atti ceram. Ravenna*).

<sup>7</sup> Sulla produzione che prende il nome dal vasaio L. Sarius e dal suo schiavo poi liberato *Surus*, negli ultimi contributi di L. MAZZEO SARACINO, in *RdA*, 1979, pp. 86-90 e V. NOVAK, in *Aq. Nost.*, LI, 1980, coll. 197-204, viene fatta una sintesi di quanto finora si conosce ed è riportata la bibliografia precedente. Si può aggiungere, essendo questa ceramica sempre stata considerata strettamente legata, pur con alcune differenze, alla produzione di *Aco*, che F. MAYET, in *Cé-*

*ramiques hellénistiques et romaines*, CRHA 36, 1980, pp. 205-207 inserisce la produzione di Aco tra i vasi a pareti sottili del periodo augusteo e sottolinea come anche la forma caratteristica della coppa di Sarius sia stata decisamente influenzata dalla tazza a due anse e alto bordo incurvato (nr. 7) della tipologia dei vasi a pareti sottili.

<sup>8</sup> Inv. n. 2283. Altezza cm. 10; diametro bocca cm. 12; diametro base cm. 6; spessore pareti cm. 0,4. La decorazione è abbastanza accurata, anche se in alcuni punti appare poco chiara, forse per il tipo di restauro effettuato.

<sup>9</sup> *Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento*, Venezia 1888, p. 25. Cfr. I. FAVARETTO, *op. cit.*, p. 9.

<sup>10</sup> Provenienza analoga hanno il n. 378, « anforetta romana in terra cotta » e appunto il n. 399; entrambi i pezzi non sono facilmente identificabili con vasi presenti in Museo.

<sup>11</sup> V. NOVAK, in *AqNost*, LI, 1980, coll. 197 ss. (restano solo le lettere ENS).

<sup>12</sup> G. ULBERT, *Der Lorenzberg bei Epfach*, München 1965, p. 68, tavv. 12, n. 7 e 26, n. 4; oltre a questa coppa con decorazione a costolature, l'autore propone l'attribuzione a Clemens anche di altri due frammenti (tavv. 12, n. 2 e 26, n. 2; tav. 12, n. 6).

<sup>13</sup> L. PLESNIČAR-GEG, *Severno Emonsko grobišce*, Ljubiana 1972, tav. CLXXIII, n. 8, tomba 900 n. 4. La coppa è associata ad una lucerna a volute, per cui potrebbe essere datata ad età giulio-claudia, cfr. F. SCOTTI MASELLI, in *AqNost*, LII, 1981, c. 174.

<sup>14</sup> B. VIKIĆ-BELANČIĆ, in *Arheolski Vestnik*, 19, 1968, p. 511, tav. 1, n. 3.

<sup>15</sup> *Carinthia I*, 151, 1961, p. 76, fig. 42, n. 10: si tratta di un frammento con una corona a 10 punti e coroncine di punti più piccole e con la firma CLEME [NS] entro *tabula ansata*.

<sup>16</sup> J. MERTEENS, in *Atti ceram. Ravenna*, pp. 224 e 226, fig. 5: i due frammenti provengono dal riempimento di un fossato avvenuto all'inizio del I sec. d.C.

<sup>17</sup> V. RIGHINI, in *Atti e Mem. Bologna*, XX, 1970, p. 280 e fig. 31 (n. 23 p. 307): si tratta di un frammento molto piccolo con le lettere G e M, senza vernice.

<sup>18</sup> A. S. FAVA, in *Atti ceram. Ravenna*, p. 154.

<sup>19</sup> F. MASELLI SCOTTI, in *AqNost*, XLIII, 1972, coll. 2-20 (in particolare le figg. 5, 10, 11).

<sup>20</sup> A. S. FAVA, in *Atti ceram. Ravenna*, pp. 154-155.

<sup>21</sup> Z. BRUSIĆ, in *RCRFA*, XVII-XVIII, 1977, p. 88, tav. III fig. 2: tale ritrovamento appare, dalla notizia purtroppo molto succinta, come particolarmente interessante, poiché nelle due necropoli i vasi in terra sigillata nord-italica sono numerosissimi e la maggior parte di essi è firmata da Clemens.

<sup>22</sup> H. COMFORT, s. v. *terra sigillata*, in *EAA*, suppl. 1970, p. 812. Lo stesso Comfort (in *MAAR*, XXIV, 1956, p. 53, n. 16-18 attribuisce alla produzione di

Clemens anche tre minuscoli frammenti del Gianicolo, facenti parte della collezione dell'Accademia Americana di Roma e li data come « tardo-augustei ».

<sup>23</sup> La notizia del ritrovamento, tuttora inedito, fu data da G. BRUSIN, in *Notiziario dell'Azienda di cura di Abano Terme*, III, 11, 1951, pp. senza n.; v. anche C. GASPAROTTO, *Carta archeologica di Padova*, Firenze 1959, p. 69. Le firme presenti sui frammenti sono, oltre a quella di Clemens, di Aco, Acastus e Diophanes.

<sup>24</sup> Queste notizie sono riprese dal carteggio tra l'Ohlenroth e la Soprintendente Forlati negli anni 1954-55: dell'Ohlenroth infatti non c'è niente di edito in proposito.

<sup>25</sup> G. ULBERT, *op. cit.*, p. 85.

<sup>26</sup> Il materiale non si trova al Museo di Padova, dove non è conservato alcun vaso simile, ma, come si è detto, presso la Soprintendenza Archeologica. Va anche sottolineato come nel catalogo (v. nota 13) l'Ulbert citi sempre tali pezzi come provenienti da Abano, non da Montegrotto.

<sup>27</sup> A. STENICO, in *Arte e civiltà*, p. 329; Id., in *RCRFA*, V-VI, 1963-64, p. 57 nota 6 (ipotizza anche una produzione *in loco*, per la quantità di frammenti ritrovati); Id., in *Il territorio veronese in età romana. Atti del convegno del 22-24 ottobre 1971*, Verona 1973, p. 113.

<sup>28</sup> Cfr. note 11, 18, 19.

<sup>29</sup> Come è stato precisato nel lavoro di L. LAZZARO, *Fons Aponi*, Abano 1981, pp. 107-112 (ivi anche bibliografia precedente). L'autore ritiene che la zona di Abano fosse stata interessata da una centuriazione forse già in epoca augustea o comunque con l'imperatore Claudio e che il centro situato nella attuale area di Abano fosse discretamente abitato, contrariamente a Montegrotto, che era frequentato da persone di passaggio, pur restando più importante dal punto di vista religioso.

<sup>30</sup> La sigla A.A., comunemente è interpretata come A(*quae*) A(*poni*), A(*quae*) A(*poniae*), A(*ponus*) A(*ugustus*); cfr. L. LAZZARO, *op. cit.*, iscrizioni sacre n. 3, p. 153 (= *CIL*, V, 2784 Abano); n. 4, p. 154 (= *CIL*, V, 2785, vicino al Montirone); n. 5, p. 156 (= *CIL*, V, 8990, vicino al Due Torri), n. 7, p. 158 (= *CIL*, V, 2787, attuale hotel Trieste); n. 9, p. 163 (Abano); n. 11, p. 165 (= *CIL*, V, 2789, Abano); n. 12, p. 165 (= *CIL*, V, 2790, Montirone). Per gli altri ritrovamenti nella zona, sui quali purtroppo non esistono dati di scavo precisi, cfr. Id., pp. 108 e 110. Per il culto di Apono, cfr. M.S. BASSIGNANO, in *Padova antica*, Trieste 1981, pp. 218-220 (con bibliografia aggiornata).

<sup>31</sup> M. DE MIN, in *Padova Preromana*, Padova 1976, pp. 197 ss.

<sup>32</sup> In una stipe del IV periodo atestino trovata ad Abano, non molto lontano dalla zona del Montirone, i vasi sono invece di dimensioni decisamente superiori alla norma: cfr. M. G. MAIOLI, in *Archeologia Veneta*, I, pp. 79-86.

<sup>33</sup> Come già sottolineato da A. STENICO, in *RCRFA*, cit.; d'altra parte bisogna ricordare che l'abitato di Abano non ha finora avuto scavi regolari.

<sup>34</sup> Ringrazio la Soprintendenza Archeologica di Padova per avermi permesso di prendere visione del materiale.

<sup>35</sup> G. ULBERT, *op. cit.*, tavv. 12, n. 7; cfr. anche A. STENICO, in *Il Territorio veronese*, cit., p. 113, nota 9.

<sup>36</sup> Si trovano in alcuni vasi di Aquileia, nei frammenti del Lorenzberg e di Ordona, in alcuni frammenti di Bologna.

<sup>37</sup> Cfr., da ultimo, L. MAZZEO SARACINO, in *RdA*, 1979, p. 87.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 86.

<sup>39</sup> Caratteristica questa della ceramica nord-italica decorata: *ibidem*, p. 87.

<sup>40</sup> Tre di essi furono esposti nella mostra di Bologna del 1964. Cfr. A. STENICO, in *Arte e civiltà*, p. 330; M. L. RINALDI, in *Arte e civiltà*, p. 342, n. 484, tav. CXL, 295; G. V. GENTILI, in *Atti ceram. ravenna*, p. 180. Un altro esemplare è noto a Torino, cfr. C. CARDUCCI, *Arte romana in Piemonte*, Torino 1968, p. 80; L. LAZZARO, *op. cit.*, p. 112 ricorda altri due vasi simili facenti parte della collezione Urbani. Sono ritenuti comunemente di età augustea.

<sup>41</sup> Inv. n. 2794. Argilla rosso bruna con tracce di invetriatura giallo scura. Restaurato da moltissimi frammenti: mancano un corno, un occhio, il vello e larghi frammenti del collo del vaso.

<sup>42</sup> Cfr. G. ROSADA, in *Archeologia Veneta*, IV, 1981, pp. 143-149.



Fig. 1. - Coppa di Torcello.

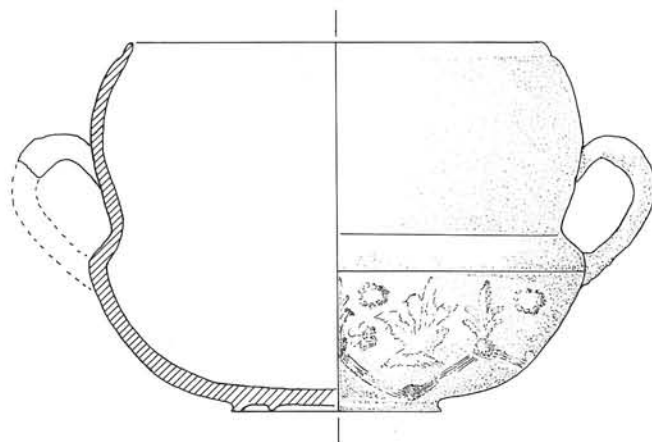


Fig. 3. - Coppa di Torcello (dis. di Rinaldo Pagan).



Fig. 2. - Coppa di Torcello.

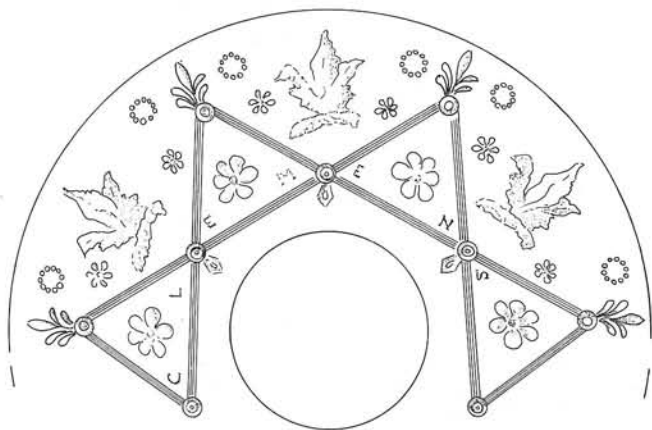


Fig. 4. - Coppa di Torcello (dis. di Rinaldo Pagan).



Fig. 5. - Rhytòn di Torcello.